

**“Per non morire di lavoro”**

Prendo in prestito dal prof.re Carlo Felice Casula che insegna Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze dell’Educazione di Roma3 il titolo da lui attribuito ad un cineforum che lega il tema della salute al tema del lavoro. Due diritti non sempre, purtroppo, conciliati all’interno del sistema produttivo.

Il tema attuale non è tuttavia nuovo.

Con i bambini di **“ Mela verde”** stiamo per approdare alla fine non solo dell’anno, ma del nostro ciclo di studio, di vita, di affettività. Siamo un po’ spiazzati, è vero, ma continuiamo ad allenare il “piano di sopra” del nostro cervello.

E’ di pochi giorni fa il quesito: “ Maestra, ma da dove venivano le belve utilizzate a Roma per i giochi circensi?”

Risposta: “ Pensaci bene… che belve erano?” Con piglio sicuro: “ Leoni, tigri…” Di rimando: “ E allora da quali paesi già conosciuti potevano provenire?”.

Svelata la provenienza, non ci si è di certo arrestati ( implacabile curiosità…). “ Sì, va bene, ma come arrivavano allora dall’Africa i leoni fino al Colosseo per mangiare i cristiani ( la visione di “Ben Hur” regge ancora) ???”.

Già come? Attraverso un viaggio per mare: prodigioso Mediterraneo! Ma… “ non sufficit”.

Dove, come… manca “chi”? E infatti: “ Chi li catturava e li portava a Roma ?” Risposta lapidaria: “Gli schiavi”. Silenzio!

Uomini come merci sulle rotte del Mediterraneo

Abbiamo compreso che la forza-lavoro su cui si fondava la fiorente economia dell’Impero era data da una moltitudine di schiavi, spesso “bottino di guerra”. Gli schiavi sono un grande esempio di sfruttamento intensivo, brutale, oggettivizzante. Ridotti a merci, sballottolati in lungo e largo per il Mediterraneo (neanche questa ci suona nuova), venivano venduti, separati dai parenti, utilizzati a seconda del genere, delle forze, delle caratteristiche fisiche. I più fortunati erano di servizio presso le case gentilizie, altri rinchiusi dopo il duro lavoro nei campi negli “ergastula”, strette celle di costrizione, i più possenti utilizzati nei giochi di gladio. E qui il cerchio si chiude: siamo tornati al tema delle “belve” nell’arena che, non è difficile da comprendere, molto stimola la fantasia dei bambini in cui il gusto del “macabro” spesso si affaccia con prepotenza.

 **L’aiuto dell’educazione al patrimonio culturale**

C’è all’interno dell’educazione al patrimonio culturale, una pagina davvero stupefacente che spiega, anzi, dà senso al tema dello schiavismo nella società classica.

Si tratta dei mosaici di “ Piazza Armerina”, Sicilia, Italia.

Un lunga “strip” di migliaia di anni orsono illustra con estrema precisione e verismo il viaggio delle belve verso Roma e tutto il lavoro a questo sotteso: la cattura, l’ingabbiamento in casse di legno da trasportare a bordo, il trasporto stesso dal molo all’imbarcazione.

Ma è sul molo che il tema dispiega le sue vele: accanto a delle enormi casse, prima vuote e nella sequenza dopo ingombre, con un piccolo bastone fra le mani, la faccia attonita, rassegnata e spaventata, piccoli uomini vestiti di leggeri panni, spingono all’interno dei contenitori delle enormi bestie maculate, istriate, spesso a fauci aperte. Terrorizzati loro, disorientate le belve catturate. Un senso di sgomento coglie l’osservatore: il nastro si dispiega con freddezza quasi enumerando le opzioni “lavorative” ( primum catturare, deinde spingere, postea chiudere…) nella miglior tradizione efficentista romana, mentre esseri umani poco equipaggiati, quasi mandati allo sbaraglio ( ma la vita di uno schiavo non vale niente per e a Roma) se la devono vedere con il compito assegnatoli: pena la morte per sbranamento prima ancora che per le frustate del padrone o del capo “cantiere”. Il più inesperto degli schiavi, un giovinetto con gli occhi sgranati, finisce per rinchiudersi in una gabbia: e se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere. I maestri mosaicisti con delle piccole tessere rubizze compongono su abiti, casse e pellicce piccole trame a mò di macchie di sangue.

L’intenzione artistica coglie l’aspetto della morte incombente : se feriti si valeva davvero poco, sia che si fosse schiavi sia che si fosse bestie per arene.

Si tratta di una pagina strabiliante della vita a Roma,ma soprattutto della vita nel Mediterraneo, mare che ne ha viste e, purtroppo, ne vede di ogni colore. Non solo farro, olio, olive, unguenti e lino, ma anche belve e uomini sono stati veicolati, venduti, trasportati a costo della loro vita. E anche i “giochi”, così importanti per rabbonire il popolo e ottenerne consenso, scopriamo essere stati antico “business”. Tanto quanto gli schiavi dalle facce attonite e i gonnellini svolazzanti.

Che dirvi? Constaterete come l’argomento è fervido di spunti per l’attuale storia del Mediterraneo.

Ricordando tutti quelli che sono stati e sono schiavi, perché lo schiavismo è condizione trasversale al tempo, buon primo maggio!